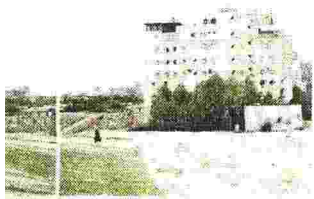




Fotografia

Iran prima e dopo la rivoluzione
Le immagini di Niedermayr
tra paesaggio urbano e tradizione

di **Francesca Bonazzoli**
a pagina 13



Passaggio in Iran

Potrebbe essere definito il fotografo «senza ombre». La firma di ogni scatto di Walter Niedermayr, infatti, è una luce bianca, lattiginosa, senza trapassi tonali verso il nero, che se da una parte consente di indagare la realtà con precisione chirurgica, dall'altra ne restituisce una visione irrealistica, come un disegno grafico bidimensionale. Il massimo della verità per arrivare al massimo dell'astrazione.

L'artista altoatesino (Bolzano, 1952) che con tale inconfondibile stile si è aperto le porte dei maggiori musei, presenta da domani 14 opere della serie «Iran prima e dopo la rivoluzione» nello spazio espositivo Ersel. Non vedremo dunque i consueti paesaggi di montagne innevate, impianti di risalita, piste da sci, tralicci delle funivie, cui Niedermayr si dedica solitamente mettendo a nudo la disconnessione fra paesaggio alpino e industria del turismo. Il viaggio in Iran è nato su commissione di un programma viennese che invita architetti, scrittori, artisti in scambi culturali. «Ci sono stato tre volte, dal 2005 al 2008. Mi interessava vedere come il paesaggio urbano era stato modificato dopo la rivoluzione. In particolare, Teheran è una città

I retaggi dell'antica Persia e l'urbanizzazione moderna nelle foto «sospese» dell'atesino Walter Niedermayr



Snodi Qui sopra, Teheran (2008) di Walter Niedermayr. In alto, Yazd (2005)

relativamente giovane ma ormai ha raggiunto quasi 15 milioni di abitanti provocando un enorme cambiamento nell'architettura che ha finito per assorbire i modelli occidentali nonostante la Persia vanti una tradizione millenaria».

Niedermayr ha piazzato il

Senza ombre

«Teheran è una città con un tasso di inquinamento altissimo. Il grigio è il suo colore»

suo obiettivo nei nodi attraverso cui scorre l'energia della città: università, moschee e gli immensi svincoli autostradali. Attorno a sé ha trovato sempre grande curiosità. «Soprattutto le donne sono aperte e disponibili ad aiutare e parlare. All'epoca non c'erano le manifestazioni di oggi, ma era già tutto prevedibile, si sentiva che la situazione sarebbe esplosa. La gente desiderava un altro modo di vivere, ma ci vuole davvero coraggio per sfidare un regime che ammazza. La teocrazia non interessava per niente i giovani, proprio come in Euro-

pa. Quando entravo nelle case era tutto diverso: le donne toglievano il velo e alcuni artisti mi chiedevano di portare in Europa lavori che lì non potevano mostrare. Sono molti i creativi con un potenziale che non può esprimersi».

Anche l'Iran galleggia in una luce bianco latte, ma non a causa del sole. «In montagna cerco di fotografare con il cielo coperto, a Teheran mi ha aiutato più lo smog. Dopo ore passate sugli svincoli autostradali tornavo a casa con il mal di testa. Teheran è una città con un tasso inquinamento, e di tumori, fra i più alti al mondo. Il suo colore dominante è il grigio».

In montagna o in Iran, l'effetto «sbiancato» è ottenuto sempre modificando in post-produzione la luce reale che diventa così artificiale. «Il vedere è un'esperienza soggettiva e io uso la fotografia come un mezzo dell'arte. Cerco un'altra realtà rispetto a quella con colori densi e contrastati che ci ha imposto l'industria fotografica. Quello che mi interessa è riflettere sul processo con cui vediamo le immagini».

Francesca Bonazzoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sapere

«Iran prima e dopo la rivoluzione» è la mostra fotografica di Walter Niedermayr (nella foto) aperta da domani nel nuovo spazio espositivo Ersel, in via Caradosso 16 nell'ambito di Mia Photo Fair

Fino al 30 aprile. Da lun. a



ven. ore 11-18; orario prolungato fino alle 19 in occasione di Miart dal 13 al 15 aprile. Ingresso libero



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

110238